



Omelia

XXI Domenica Tempo Ordinario - Anno B **Signore, da chi andremo?**

23/08/2015 - Chiesetta San Cristoforo (Mompiano BS)

Attira l'attenzione e vale la pena di soffermarsi sulle parole del discepolo Pietro che dice: "Signore da chi andremo, tu solo hai parole di vita....".

Pietro non ha capito tutto, ma risponde con un moto di spirito, con un moto istintivo di fede. E colui che parla, non parla da un trono di potere, non parla nella luce del monte Tabor (trasfigurazione), non parla con la forza dei miracoli, ma parla della sua imminente, tenebrosa solitudine.

Che cosa può significare per noi in concreto dire: "Tu solo hai parole di vita"?

Significa lasciarsi coinvolgere da domande: dove, come, incontro Dio? Dove, come, incontro le persone? E chi è questo Dio, oggi per me? La persona che incontro? In che luogo, in che spazio, in che esperienza, Dio mi si può manifestare? Dove colgo il senso dell'esistenza umana? E ancora, per quale motivo sono autorizzato a vivere? Che senso ha il fatto che io esisto in questo pezzo di mondo, con queste persone che mi circondano?

Confesso che a volte mi prende il sentimento di essere superfluo, di non essere utile, di stare ai margini e senza sapere a che scopo. Credo che questo, per altro, sia il senso ultimo della vita: una domanda che la massa oggi si pone.

Nel porci questi interrogativi, non parliamo espressamente di Dio, però sperimentiamo quello che Dio vuole, quello che Dio provoca, quello che Dio stupisce, quello che Dio incanta. Richiama nel nostro intimo qualcosa, e forse qualche volta ce ne accorgiamo. Soprattutto ci accorgiamo quando

qualcuno si allontana, o qualcuno di noi si allontana da ciò che potremmo essere, amanti della vita ad ogni costo, anche quando ci sentiamo impotenti di fronte ai fatti che feriscono e magari non sono efficaci.

La vita proposta da Gesù Cristo non è una vita dell'aldilà: è una vita totale che implica anche andare oltre la morte; la vita totale che comincia ora, dal modo con cui reagiamo di fronte alle notizie, di fronte agli eventi che capitano sotto i nostri occhi, o là, dove per strada incontriamo qualcuno.

Se sono distratto di fronte alle sofferenze personali e degli altri, non posso parlare di vita totale, di vita eterna, altrimenti la mia parola è falsa e inadeguata.

Per questo Gesù è stato abbandonato.

La vita eterna - vita dell'innocenza pura - è una vita in cui gli interrogativi dell'intelligenza, delle passioni, delle relazioni si sciolgono. La vita per questa pienezza innocente, forse ce la suggerisce Lui con la via del dono, con la via della compassione, del farsi prudente: è la via della compassione, dello sdegno e del perdono.

Le parole di Gesù sono difficili da accettare, e Lui sapeva che mormoravano anche i discepoli, dello scandalo delle sue parole: "Questo linguaggio è duro. Chi può intenderlo?" Tuttavia Gesù non accetta di barattare la radicalità della verità e della fede, in cambio di facili consensi. Facciamo tutti fatica a trovare il coraggio e la necessità delle parole scomode, di capire i veri scandali e di ammettere a noi stessi che la violenza non sa, che la giustizia è cosa assai

diversa dalla vendetta.

A volte è più facile nascondersi dietro parole innocue che non attirano critiche, che avere come dono la rinuncia al rancore.

Conclusione. E' scomodo, è difficile andare incontro a quelli che ci sembrano nemici.

A volta significa rischiare di non essere capiti da molti. Ma è anche un modo di dimostrare di aver compreso lo scandalo della parola di Gesù: lo scandalo della croce, del dono, del sacrificio di Cristo.

Riferimenti:

Gs 24,1-2.15-17.18 / Ef 5,21-32 / Gv 6,60-68

Fonte:

www.ilcalabrone.org